

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Va Roberto, Satan intento il rende
 A vn lito bello, e al canto di Sirene
 Dormono; Giorgio lor sueglia, e difende
 Segue il camin Roberto, e a Roma viene.
 L'accoglie il Papa, egli ora, e grati rende
 I gran Signori, e cio che vuole ottiene;
 Dalli Alessandro del vessillo il pondo,
 Oue dipinto è il Saluator del Mondo.



1



Oberto spinta la gonfiata
 Vela
 Solcava lieto con aura
 seconda
 Bello era il sol, che nulla
 nube il vela,

*Tranquillo il mar solo crespava l'onda.
 Ecco agli occhi l'Italia non si cела
 Se la Sicilia avvienne e si nasconda;
 Radono il lito già, e le piagge amene,
 Additano qui fur dolci Sirene.*

2

*Veggono la Città picciola allora,
 Che sopra il lito volta esse inalzaro;
 In bel teatro, cui Natura onora,
 Pansilipo, e Vesuvio alzarsi a paro.
 Presso lo spece voltano la prora
 che quel grande reudeo famoso, e chiaro;
 E sene vanno per lo mar tirreno
 Di legni tutto, e lieti gridi pieno.*

3

*Satan allor, ch'avea dominio, e il mare
 Obbediente alla ruvida verga;
 Alla tranquillità cheta alle chiare
 Onde vuol ch'il gran carro sopra emerga.
 Di zaffiri contesto illuminare
 Vedeasi, e a sei del fin premer le terga;
 In alto siede, e scotea il gran tridente,
 Volgendo intorno il bieco sguardo ardente.*

CANTO NONO

4

*Dietro il carro seguiano mille e mille
Tritoni suoi, e le Nereide orrende,
Spirti soggetti a lui; e Cariddi, e scille,
Il multiforme Proteo in mezo incende.
Al misto suon venien di roche squille,
Ei sopra tutti il suo gran capo stende;
Quel dolce tempo pensosa il ritarda,
Che non è di suo imperio, e crudo guarda.*

5

*Vede le quinquere mi, e la suave
Aura portarle pei suoi mari lieve;
Ventolar le bandiere ognona nave
Voga, e d'huomini, e d'arme onusta, e greue
Ode l'allegre voci, e li son prave
Rabbiose punte, che nel cor riceve;
Vede Roberto signore Cristiano,
Calcar possente, e altier l'onduoso piano;*

6

*Che contra i Saracini egli ne vada
Sedeli suoi d'Italia a destar l'arme,
Onde del gran Macon la legge cada,
Onde gli altar del culto gli disarmo;
Soffrir non vuol; la sanguinosa spada
Impugna, e pensa al suon d'irato carne
Commover l'onde, e l'orride procelle,
I fieri venti, i tuoni, e l'ombre felle.*

7

*Novo pensiero il preme, e del cortolle
Quel voler empio, e l'ira gli raffrena;
Gli par impeto questo indegno, e folle,
Ch'altri gliel vieta, e a duro intoppo il mena.
Il suo nemico cauto opprimer volle
Sol col piacer della vita serena,
Dell'umane dolcezze, e così fisse,
E tai parole sospirando disse;*

8

*Sicura dunque per lo mio gran Regno,
Navigherà una gente a me nimica;
Cade, nè alcun s'oppono, ah fatto indegno,
Ora la mia reputazion antica.
Non farà mai, ch'in man lo scetro tegno
Regal, e vuo, che fra i mortai si dica,
Che sono il Dio del mar, senza contrasto
Darò in pezzi i lor membri a pesci in pasto;*

9

*E per istige giuro. Il voler mio
Sia, e chi'l divieta? avverso lor destino,
Or si punga in effetto, non oblio
Quale conviensi onore al mio domino. '
Tacque; e intorno rivolge il guardo rio
Fiotò al tremuoto il gran Regno marino,
E le sue podestadi a lui d'intorno
S'uniro, e inalzar superbe il corno.*

10

*Gonfio lor parla, e dice in cotai detti,
Sublimi spirti vostre forze altere
Credea adoprare ma voi non siete eletti
Per pugnar contra di sì poche schiere.
Ciascono a più gran fatto erga, e s'affretti,
E più alta vittoria anco si spero;
Contra di questi solo oprirem noi
Il piacer sì, ch'il sonno lor ingoi.*

11

*Disse, e più dolce rende il vento, e l'onda
Rende di rose, e d'oro il Ciel felice
Tranquillo il mar dorato, e chiaro inonda,
Guizzano i pesci nè nasconder lice.
Di fior depinge il lito, che circonda,
Odorata venia l'aura beatrice;
Ai dolci rai del Sole gli augelletti
Gian l'aere empiendo d'amorosi detti.*

12.

*A vaghezze sì tenere indolciti
Alzan gli incauti naviganti i remi,
Manca il vento da doppà, e par ch'inviti
Sol l'aura i cori ai suoi dilette estremi.
Si sospingono i sensi insuperbitti,
I generosi spirti spargon scemi;
Mirano in torno di dolcezza vinti
I verdi colli, e i bei prati dipinti.*

13

*Mentre su'l lito bello, e omicida
Pendono fra le frondi piange l'ora,
E più d'un fiumicello dolce grida,
E il canto degli augei concorde plora;
Che la verdura più vinverda, e rida
Avvien, e l'aere, e l'onda più si dora,
Inebrian di dolcezza, che discende
Al cor, e molle serpe, e vi s'apprende.*

CANTO NONO

14

*Ecco il mar si commove , e leggier sopra
Con mormorio s'apre, e si dispiega,
Gorgogliando advien, che l'onda scopra
Meraviglie, e in se torce, e si ripiega.
Tre donzelle usciro ma che copra
Le belle membra alcuna l'acqua il nega
L'impida in fino al fondo, solo avvolto
Era l'avorio dal crin d'or disciolto.*

15

*I minuti capelli , aurato ammanto,
Coprian le belle nude infin al seno;
Ma di quell'oro cran coperte alquanto ,
Di quell'onde d'argento ancora meno;
El'una e l'altra lascivetta a canto
Gli occhi movean d'Amor dolce veleno;
Mira ciascona i legni, e amorosa
Nell'acque trasparea candida rosa.*

16

*Tal la Dea boscareccia dalle bionde
Chiome cinta fra Ninfe vaghe, e snelle
Già si vide, e tal vide pur altronde
Il giudice le Dee leggiadre , e belle.
Così nell'alto mar escon dall'onde
Stillanti ancor le mattutine stelle;
E così il Sol da vaghe nubi fora
Traspare, e spunta sù'l mattin l'Aurora.*

17

*Tutti al novo spettacolo rivolti,
Attoniti alla nova meraviglia
In sù la poppa, in sù la prora accolti,
E sù i banchi marcavano le ciglia.
Elle con dolci giri agili, e sciolti
Volgeansi , e ognuna per la man si piglia;
Dopo di così lieti avvolgimenti
Sciolser la lingua al canto in dolci accenti.*

18

*Sonore voci con pietose note
Spiegaro, e sì soave er'il concento,
Ch'ogni selvaggio cor qual esser pote,
Ogni dir'alma rompea dolce, e lento;
Soavemente gli orecchie percote,
Empiando di dolcezza l'aere , e il vento;
E laure, e l'onde quete, e fermo il Sole
In suon sì dolce udiansi le parole.*

19

*Vince ogni cosa Amor, se l'arco tende,
Fuggire Amor non lece huomo mortale;
All'aurea sua catena avvinto pende
Librato il Mondo in se medesimo eguale.
Mentre, che giovinetto il fior risplende
Degli anni, e dolce punge aurato strale,
Cogliete il frutto, e alla bella face
Saggio chi s'arde, e segue cio che piace.*

20

*Piaga d'Amor s'offende non uccide,
Se foco versa langue di dolcezza;
Felice chi d'Amor servo s'asside,
E gode al foco, e il gelo odia, e disprezza.
Giovinetta gentil, se dolce ride,
E dolce parla, spiega ogni bellezza;
Apra a sua voglia, e chiude il Paradiso,
Al vago lume l'occhio intento, e fiso.*

21

*Questa è vita beata , e ci l'insegna
Natura, e Amor, che dolce i nodi stringe;
E voi folli ove gite ? ove l'indegna
Gloria di vano onore or viso spinge?
Fermate il remo, questo luogo segna
Amor a voi per voi bello il dipinge;
Tosate alquanto, e quel che più diletta
Godete in grembo della fresca erbetta,*

22

*Pian piano gli occhi a quella melodia
Si nova, e alle parole dolci , e scorte
Gravati, il cor le noie in tutto oblia;
Cio ch'il pensier di faticoso apporte.
Or questo or quello cade all'armonia
In una queta imagine di morte;
Si molle serpe il sonno, e i sensi molce,
Che sempre cresce più profondo, e dolce.*

23

*Volge Roberto in torno gli occhi, e vede,
Qual gli grava mortifero letargo,
Qual d'essi attende miserabil prede
Il dolce canto, e diletto margo;
Che l'uno e l'altro nel sonno succede,
Come alla fatal verga gli occhi d'Argo;
Salta nella corsea chiama omicida
Quel canto il saggio, e li riprende, e grida,*

CANTO NONO

24

O che vergogna ven' andrete voi
 Ebbri d'infedel voce inpreda a Morte,
 Son le Sirene queste e son a noi
 Or lusinghiere disleali scorte.
 Turate al canto, dispregiando i suoi
 Diletti, ora l'orecchie fatte accorte;
 Fuggite il lito, fuggendo si viete
 Si gran periglio; deh gli occhi torcete.

25

I remi diansi al mar frangansi l'acque
 Su sù compagni; e così disse a pena,
 Ch' il sopor lui sorprese, e vinto giacque
 Rivolta a lui dolcissima Sirena.
 Dell'armonia pur egli si compiacque,
 E della spiaggia insidiosa, e amena;
 Così inchina al piacer nostra natura,
 Che raro huom saggio ai dolci colpi dura.

26

Giorgio, che fu da Dio custode eletto
 Delli Prenci Normandi, spinge il ciglio,
 Vede Roberto vinto, che negletto
 Dal rio sonno godea grave periglio,
 Delle false lusinghe, e del diletto
 Ciascon oppresso tacere il consiglio;
 Come toccasse a lui sì grande offesa;
 Il guerrier santo corre alla difesa.

27

Splende il Cielo improvise, e tuon si sente
 D'alto, e orribilmente giù minaccia
 Tale il folgor le nubi anco repente
 Lor accedendo Strider s'ode, e straccia.
 Era quel lampo, ch'apparea lucente,
 D'ira ripiena la sua nobil faccia;
 Folgorando discende, acceso dora
 L'aere di puri lumi, e avvalora

28

Al chiaro lampo, e minaccioso tuono,
 Al rapido fulgor, ch'inghiù ne viene,
 Restar le cantatrici mute al suono,
 Abbacinate alle luci serene;
 Tremanti, sbigottite, in abbandono
 Rivolgono nè alcuna ivi si tiene,
 Tuffaronsi nell'onde, e nell'interne
 Si celaro del mare ampie caverne.

29

Viene alle squadre, che ministre allora
 Eran di torti venti, e di procelle,
 Rabbiosi spirti, e tartarei ancora,
 Sempre del bene oprar voglie rubelle.
 Ogn'altro lume intorno discolora
 Il chiaro lume delle sue fiammelle,
 Di rai cinto vivace risplendea
 Il Ciel, la terra, e il mare adorna, e bea.

30

Nella mano avea'l santo aurata verga,
 La Croce in cima vi risplende, e siede,
 (Temuta insegna) né sol, che disperga
 Qual sia nemico, facil le succede,
 Ma morto corpo fa, che parli, e s'erga,
 Obbedendo Natura in vita riede,
 Ferma i rapidi fiumi, e ferma il Cielo,
 De sassi tragge l'acqua, e infiamma il gelo.

31

Pur quella turba tumida, e omicida
 Unita insieme il gran guerriero attende,
 Lor in mezo Satana Duce, e guida,
 Ognon sospeso dal suo moto pende.
 Si libra Giorgio in aere, splende, e grida,
 Nè il grido men, che lo splendore offende;
 Cieche nottole al suo raggio fuggate
 Rimanguo vinte, e alle parole irate.

32

Ancor che tu del mar l'imperio reggi
 A questo divin scettro è obbediente,
 E nella podestà non tua vaneggi
 Sei vaso d'ira, e bolli infondo ardente.
 In Abisso, nè in Ciel divine leggi
 Si pregiar mai chi pote nol consente;
 A che tenti se giaci iniquo, e stolto?
 Nel tuo disprezzo a che gonfi sepolto?

33

Solo eseguire a te non altro lece
 Quel, che d'ordine vien del Re del Mondo,
 Il Re, che Creator di niente fece
 L'esser tuo pria si puro or vile, e immendo.
 Disse; vibra lo scettro, e gli discese,
 Fuggir li spirti nell'ondoso fondo;
 Volge alla croce, e suo splendor le piante
 La vile schiera, e si retra tremante.

CANTO NONO

34

*Sopra il gran carro timido rimase,
Che pur fermosse il lor superbo Duce,
Si l'antica arroganza il persuase
Ch'alla Croce risiste, e alla sua luce
Gli occhi suoi ardeano, come acceso vase
Di pece, e zolfo, che notturno luce;
Aprè l'immonda bocca, e di fuor esce
La puzza, e il foco, fiamme, e gridi mesce.*

35

*Scuote Giorgio la verga, e luce in nove
Sembianze in essa la temuta Croce,
Che sopra vi pendea il pietoso Giove,
Pictoso, e contra l'Inferno feroce .
Sopra lui il fischio fa l'usate prove
Manda per le sue orecchie il gelo, e noce;
Ei qual leon ferito crudo rugge
Il gran tridente getta, gira, e fugge.*

36

*Per lo mar se ne gio el tridente a nuoto,
Infin nell'imo fondo di terrore;
Si leva in aere il carro, e vola ignoto,
Cinto di nubi pallide, e sonore.
Donde passava grande era il tremuoto
Mugghia grave procella il suo furore
Rapido vola, e per l'aria i desini
Scotean negri cavalli, e alati crini.*

37

*Il santo pieno di splendor suave
Dispiega Verso le galee le piume,
Gli occhi, ch'oppressi eran di sopor grave
E giacean bassi ,siede il puro lume;
E quel raggio virtù mirabil ave,
Che riflette qua giù dal maggior Nume
I cor dolce riscalda, e l'umor solve;
Aprono gli ochi, e lassi ognun li volve.*

38

*Smarriti ancor del periglioso sonno
Attonito l'un l'altro si rimira,
Gli occhi gravati a pena inalzar ponno,
Ciascon stupido, e mesto quegli gira,
Roberto fatto de suoi sensi donno
Si volge alla sua gente, che sospira,
Che non più favoleggia, consolarla
Cerca di quello affanno, e così parla;*

39

*Fummo debil guerrieri al sonno in braccio
Vinti noi, da sì dolce empito tolti
Aveva tutti il mortifero impaccio
Nel mal consorti a precepizio volti.
Non virtù nostra indissolubil laccio
Disciolse, e spinse desir vani, e stolti,
Luce sopra natura, e santo amico
Tolse il sonno, e fugò, sì gran nemico.*

40

*Mar di sleale è questo; e questo lito
Vago allor ti tradisce, che più alletta
Lassa chi si confida egro, e smarrito,
Misero il lassa, quando più diletta .
Lui fuggiamo per Dio mostriamlo a dito,
Fuggiam bellezza a rio piacer soggetta;
Qui albergan le Sirene l'huomo forte
Fugga se puo del lito della Morte*

41

*Diasi de remi, abbandoniam quest'acque,
Ora adoprare nostro valor conviene;
Dirassi ben, se qui Roberto giacque
Pur felice fuggio dolci Sirene.
S'addirizzi il viaggio, e qui si tacque;
Volgendo il tergo a quelle rive amene
Affaticano tutti , che ristaura,
E spira in poppa, e spinge leggier'aura.*

42

*Spiegato, e gonfio il lino, e rotto il mare
Da lunghi remi, e unti i lievi pini
Volavano schiumosi, a pena appare
Un monte, e par, che fugga, e che declini.
Non per l'aria così i Falcun volare
Si veggon ratti, e nel mare i delfini;
L'onda biancheggia lor intorno, e geme
Percossa, mormorando dietro freme.*

43

*Quella Città, che già raccolse in grembo
Cener pietoso, es'alza Mausuleo,
Lassano a dietro, e rivolgono il lembo,
Che Natura piaggioso , e nudo feo.
Sorse la Notte, nè lei vento, ò nembo
Turba, che lieta sù'l carro sedeo;
Allo splendor di Cintia sù l'argento
Di lucid'onda giano in poppa il vento.*

CANTO NONO

44

*Li resta Ansur dietro anco famosa
Per lo gran tempio sacro al giovin Dio;
Die della turba sciocca, e favolosa,
Ch'all'impietade trasse il Demon rio.
Circieo miran da lato erger tortuosa
La testa al Cielo, e dicono, qui unio
La bella Maga il bestiame vmano,
Bruti pasceano gli huomini sù'l piano.*

45

*In fin del Tebro triumphal la foce
Veggono, e ostia innanzi umile alzarse;
Si spinge ognun, lei mira, e lieta voce
S'ode per le galee, quand'ella apparse;
Ecco, gridano, Roma, allor veloce
Per ogni bocca il suo nome si sparse;
Roma, Roma replica il lieto gride;
Roma risuona d'ognintorno il lido.*

46

*Dolce il Tebro Roberto in seno accolse,
Il Terbo Re de fiume, e il mar l'adora
E che non abbia il nobil porto duolse,
Che formò Claudio si superbo allora;
Pur il gran Duce qual potè raccolse
In grembo ad Ostia il pose, e umile onora;
Vola la Fama, e il grande arrivo lieta
Divulga intorno garrula, e inquieta.*

47

*Erano in Roma allonquìvi adonati
D'Italia nobil Prenci, e Ambasciadori;
Il santo Padre provido chiamati
Con lettere avea, e con prieghi i gran Signori.
Per tutto eran gli avisi publicati
Degli apparecchi, e union de Mori;
Pastor, e Re, e Pontefice si sforza
Della sparsa sua greggia unir la forza.*

48

*Alessandro, che questi sostenea
Le chiavi, che Giesù die a Piero interra,
E come giusto par gli danna, ò bea,
Del Ciel apre le porte, e irato serra;
Udendo, che Roberto a Ostia avea
Giunto, e dalle galee disceso a terra,
Ch'a lui venga opportuno huomo sì grande
Gioisce, e fuori l'allegrezza pande.*

49

*Per riceverlo, come si conviene,
Ogni cosa altamente s'apparecchia;
Manda a Ostia chi saggio lui intertiene
Gran Cardinale, e lieta la sua orecchia.
De Signori anco alta compagna viene,
Si come de Signori è usanza vecchia;
Con accogliezze, e affabili parole
Lor incentra Roberto, onora, e cole.*

50

*E cento de suoi eletti a Roma invia
Adorni di lucenti, e ricche vesti,
Che leggiadri la ferita nazia
Pur mostravan nei volti, e ne i lor gesti.
Regali doni qual si convenia
Avean seco se ricchi ancora onesti,
De signor sacro degni; che li fece,
Come a signor di si gran pregio lese.*

51

*Il nobile Anichen, che lor conduce
Viene, e trapassa in mezo popol folte,
E in ampia sala, che superba luce
D'oro, amorevolmente fu raccolto.
Al grande Re de Re de Duci Duce,
Poich'il piede baciogli, umil rivolto,
Di Roberto i gran doni, come chiede
L'onor, dispiega, e parla accorto, e diede.*

52

*Cento nobil pregiati, e questi furo
Scelti fra mille, venner presentati;
Presso Palermo in periglioso, e dure
Conflitto restar già vinti, e legati;
E cento insegne, e in mezo il non oscure
Real vessillo, e doni altri pregiati;
Lo scudo d'Apocar ci si vedea,
Che scolpito d'imagini splendea.*

53

*Anco il regal Diadema, e altero ascende,
Di grandi gemme, e splendide contesto;
La regal lancia v'era, e in cima splende
D'acuto ferro lucido, e molesto;
Il pennocel vermiglio leve pende
Era di duro cerro, e aurato il resto,
Dice Anichen, Signor or questes ono,
Ch'in san Pietro l'appendi, picciol dono.*

CANTO NONO

54

*Le manda a te Roberto, che si fregia,
Che vien da Dio cio che di buon riesce,
E folle sia, chi in sua vertù si pregia,
Che non umile priego, e voto mesce.
Piover dal Cielo ogni bontate Regia
Egli confessa, e quel valor, che cresce;
Questa corona di tre cerchi, e Regno
L'appelli, anco d'onor ti dona in segno,*

55

*E questo manto, ch'ingran di solenne
Alla gran mensa serva, e te ricopra,
E questa sedia regal trono; e tenne
Il parlar qui sol gesto umile adopra
Dall'oriente preziosa venne
La ricca gemma, e la gran perla all'opra;
Ma in essi egregio più del legno, e l'oro,
Del mastro risplendea il sotil lavoro.*

56

*Alessandro le luci a terra fisse
Tenea, gran cose pensa, e in se rivolve;
Immobile il suo volto non affisse
Le gemme, e l'oro, e gli occhi là non volve;
Come il popol di Cristo insieme unisse
Pensa, e i gran Duci, infin saggio risolve;
Grato il messo raccoglie, e i don riceve,
Ringrazia, e il parlar è dolce, e breve.*

57

*Cento buoni cavalli sceglie face
Delle sue regie stalle atti alla guerra,
Che di fattezze belle, e occhio vevace
Agile ognuno il corso suo disserra.
Da i lor petti pendeano (aurata face)
Ricchi monili d'ore insino a terra;
Il freno aveano di fin oro, e bella
D'oro, e riccamo adorna era ogni sella,*

58

*Dielli carretta pur, che d'oro, e d'ostro
Ricca era interno, e scolpita riluce;
Traggon quattro cavalli a paro il rostro
D'ostro, e d'oro anco adorni, e chi il conduce;
Questi portate dice al signor vostro;
Diteli, ch'aspettiamo sì gran Duce.
Anichen segli inchina, e si diparte,
Torna, e informa Roberto a parte a parte.*

59

*L'Alba il più netto, e bianco volsi pose
E lieta aperse il gran balcon celeste;
L'Aurora poi di matutine rose
Adorna apparve, e dell'aurata veste.
Bello anco l'aere il suo manto compose
Lui non fiori perle eran conteste;
Per incontrar Roberto ognun la negra
Veste lassa, s'adorna, e si rallegra.*

60

*Già la Città rimbomba, e lieto s'ode
Universal bisbiglio nelle strade,
Che ciascuno onorare, e veder gode
Signor si grande pien di maestade.
Qualunque nobil huom degno di lode
Risplende, e ricca appar la nobiltade
Morde il freno il cavallo, e fuma altero,
Affibbiato invita il Cavaliero.*

61

*Nobil fu l'apparecchio, che la calca
Intorno bella, e varia pur s'aggira;
Splendido, e vago ogni signor cavalca,
Di scudier cinto, e paggi onore spira;
Per le polite strade ricco valea
Donne, e donzelle ove si volge mira,
Che di superbe, e voghe gonne cinte
Chiare stelle luccan sù i balcon spinte.*

62

*La compagna Roberto in mezzo pose,
Veran de Cardinali sacri Regi;
E fra taballe, e tube le pompose
Strade trapassa, e Cavalieri egregi.
Smonta al duomo, e con voci affettuose
Grazie a Dio rese dell'avuti pregi;
San Pietro invoca, ch'a san Pietro quella
Chiesa in onor è spinta ricca, e bella.*

63

*Nel palagio real, che cento avea
Colonne intorno, e superba ogni loggia,
Entra, e d'antiche statue si vedea
Altero il luogo in disusata foggia;
E di bronzo, e di marmo v'apparea
Quanto dello scultor l'arte sen poggia;
Chi armato era, chi nudo, gli alti onori
Spiegavan degli antichi imperatori.*

CANTO NONO

64.

*Saglie Roberto, in sala viene dove
Vedeasi in nobil foglio, e alto spinto,
Seder in maestà il terreno Giove,
D'aurato drappo avvolto, e pendea scinto.
Dalla sua sacra barba, e chioma piove;
Di tre corone d'oro il capo cinto,
Prezioso liquor a tutti pare
Huom sovra umano gli altri illuminare.*

65

*I venerabil Padri eran gli intorno
Mitrata teste, e Cardinal sublimi;
Ciascon sedea del sacro abito adorno;
Del consistoro questi erano i primi.
Stelle splendea se spento cade il giorno,
Che da i luoghi si miran bassi, e imi;
V'eran gli ambasciator Veneti, e v'era
Matelda appresso la Contessa altera.*

66

*Altri Duci vedeansi, e gran messaggi
Di Cittati potenti, e di Signori,
Spargean di così nobil personaggi
I ricchi manti luce, e i bei colori.
Eran costor maturi huomini, e saggi,
E dotti, e alcuni in guerra d'alti onori,
Ardeano in giro, grave in mezo a questi
Viene Roberto, e striscia lunghe vesti.*

67

*Al gran Padre de padri egli s'inchina,
Riverente gli bacia il santo piede,
Che vicario di CRISTO la divina,
E sua real sembianza a gli occhi riede.
Di terra sù lo leva, e mattutina
Stella sorge cui'l Sol benigno vede;
A lui rincontro in umil seggia assiso
Tace, e mirava intorno tutti in viso;*

68

*Imposto alto silenzio, che lui guarda
Ognun intento a lui gli occhi rivolti;
Pensoso pur alquanto tace, e tarda,,
I lumi fisi a terra tiene volti;
Poi gli sospinge, e che lampeggi, e arda
Sembra quel volto, e accendegli altri volti;
La lingua sciolse, e il parlar dolce, e grave
S'apri qual fiume, e inondò soave.*

69

*Signor, sei comun Padre, e tuoi gran figli
Re catolici sono, e sommi Duci;
Sole di carità provido i cigli
Per lo lor bene sol volgi, e reluci.
Conforti, aiuti provedi, e consigli,
Accendi, scaldi, disperdi, e produci;
Qual nello specchio il Sol ribatte i lumi
Tal Giesù in te risplende, e noi tu allumi.*

70

*E Vicario di CRISTO sol sei degno,
Che si grande adunanza umil s'adoré,
E obbedisca riverente il segno,
Che nel tuo fronte impresse il Creatore.
Più, ch'umano divino è il tuo gran Regno,
Se ben d'illustre popolo signore;
E Pontefice, e Re buono, e prudente
In Cielo, e in terra sei grande, e potente.*

71

*In Ciel, che l'apri, e gli erranti vi scorgi,
E in terra ancora sei d'alto spavento,
Che per la greggia tua difender sorgi
Contra le sere, e sei Pastor non lento.
Saggio del fiero insidiator t'accorgi,
Qual sia pien d'ingordigia, e d'ardimento
I suoi consigli a te facili, e piani
Troncar pensi nel mezo, e render vani;*

72

*Però tanti signori, e sì famosi
Giesù d'intorno a te per te raguna;
Italia in questi figli generosi,
E invitti spiega la regal fortuna;
L'Italica virtù ne i perigliosi i
Contrari casi splende non imbruna;
Se perde vince, s'obbedisce regge
Alle miglior provincie esempio, e legge.*

73

*Il gran popol d'Italia a te concesse
Die per primiero figlio, e più diletto,
Per questo in mezo dell'Italia eresse
Il regal seggio suo abeterno eletto.
Alessandro se gli altri Regni impresse
L'eterna previdenza nel tuo affetto,
Che sei Pastore de Cristiani, veda
Più sù l'Italia l'occbio tuo, e provveda.*

CANTO NONO

74

*L'ombra il tuo lume dal suo Ciel disperga,
Dal suo nobil giardin l'erbe nocive,
E questa greggia la tua santa verga
Dolce dirizzi, e ingordi lupi schive;
Che se serva e l'Italia, e le sue terga
Indegno giogo preme, a te s'ascrive;
Tuo è misfatto, dove il Ciel la grande
Grazia diffonda, altri infedel comande.*

75

*Si son i Mori, Egizi, e i Turchi insieme
Uniti, noi fugar vogliono, e torre
L'assedio, che Palermo stringe, e preme,
Et Apocar nel seggio suo riporre;
Nè questo è il fine, che non dall'estreme
Parti del Mondo gente varia corre,
Nè Abdulmeneno invan di ferro cinge
I Regni suoi, e Re stranieri spinge;*

76

*Qui volto è il lor pensiero; e omai ridotto
s'è l'oste in punto ch'il lito abbandona,
Di si gran lega Abdulmeneno il tutto
Regge, e comanda, che viene in persona;
Se spingon noi fuor di Sicilia il frutto
Dei perigli non è quella corona;
Ponte sarà Sicilia chi lei ottiene
Obbedire anco Italia gli conviene.*

77

*Ah non entri in Italia fier nimico
Macomettano di regnare ingordo;
Dov'è di Dio la sposa non l'antico
Cianciator entrerà, nè il rito lorde.
Abdulmeneno huom sacro l'impudico
Rito propagar cerca a chi n'è sordo,
E per lo trono tuo volger sossopra
E spegnere s'aspetta, e il senno adopra.*

78

*Quel, che noi abbiamo a tua difesa oprato,
Quanto sangue, e sudor per noi s'è sparse
Già t'è palese, e come sempre armato
Non è il nostro voler nè fu mai scarso;
Nè noi nemica lancia ha ritardato,
Preso ogni terra, e intorno il terren arso,
Chiuso Apocar solo si difende
In stretta gabbia, e dal soccorso pende.*

79

*Nostra è Sicilia, che sol nel procinto
Siede Apocar della sua nobil Reggia,
Ivi a forza l'abbiam volto, e sospinto,
E invano spera, invan soffre, e guerreggia,
Di muro, torri, fossi, ed arme cinto,
Entro qual fuori il campo lui fronteggia;
Forz'è, ch'a nostri piedi in breve cada
Mancando il cibo senza adoprare spada.*

80

*Ancor, ch'Abdulmenen venghi, è pensiero
Nostro, che fermo stia l'assedio, e immetto;
Soccorri, che però pugna Ruggiero,
Et io qui son; e qual è d'huopo è noto.
Mancar non lasserai popol guerriero,
Che sei Vicario di Giesù, e divoto;
Non lasserai, che siano invano spese
Dopo tanti sudor le nostre imprese.*

81

*Che non fuggirem noi, nè Giesù Dio
Consentirà fuga sì brutta, e vile,
Su'l nostro sangue pria Ruggiero, e io
Cadrem estinti, e sovra l'arma ostile.
E si dirà, magnanimo qual pio,
E vincitor, e perditor virile,
D'Italici, e Normandi popol misto
Il sangue sparse martire di Christo.*

82

*Manon questo avverrà, che i figli degni
Non Italia abbandona, e i guerrier forti,
Che dopo lunga guerra dagli indegni
Nemici siano catenati, e morti.
Tu sei Pastore de i lupi i disegni
Troncar vogli, e desiri audaci, e torti;
Sembri CRISTO, nè in mano lasserai
De nemici di CRISTO noi giamai.*

83

*Vengono Meri, Egizi, e Turchi in lega
Insieme contra il Cristianesimo uniti,
Che diversi di lingue non si nega,
Nè si negò l'aiuto a giusti inviti.
E in magien nostra il lor pennon si spiega,
Bramano il suono, ch'a pugnar l'inviti;
Nè camin lungo, e aspro lor ritenne,
Nè alto monte, o fiume, ognuno venne;*

CANTO NONO

84

*Nè voi, che siete qual noi di frontiera,
D'una gente medesima, e d'un linguaggio,
Vi resterete, no, che gente fiera
Non restarassi avrà qual de coraggio.
Sostener tai nemici con voi spera
Nostra amistate, e ripigner oltraggio;
Assicurar uno Italia pur che voi
Non manciate, nè mancherete a noi.*

85

*Chi difende l'Italia anco difende
Di Giesu Christo i tempi, e i sacri altari,
Se si raffredda quei Macon offende,
Cadranno a terra i fanti luminari.
Mantenerli è tua cura, e da te pende
La vittoria Alessandro, e non disperi
lo veggio in queste lor feroci fronti
I stendardi spiegati a mover pronti.*

86

*Si doni il segno, che non altro manca
Solo, che tu dispiegli il Gonfalone,
Né sol vincendo Roma si rinfranca,
Rinfranca ogni Cristiana regiove.
Forse alzerassi generosa, e franca
Per questa a più magnanima tenzone
L'ardita spema degli Eroi Cristiani,
Ch'il sepolcro di CRISTO è in man di cani.*

87

*Disse; e di quel consiglio non fu alcuno
Mentre il Papa in se volge, e si restringe,
E fiso pensa, ch'il core digiuno
Di passion nol lodi, e non infinge.
Posto silenzio, e intento omai ciascuno,
Grave Alessandro gli occhi suoi sospinge;
Di profondo pensier desto si tolse,
E cotai detti in chiara voce scielse;*

88

*Ottimo Dio sono i giudizi tuoi
Profondi, sempre da i nostri lontani;
Chi ferma in te gli instabil pensier suoi
Sol resta saldo i suoi desir non vani.
Il tuo fiato qui spinti ha tanti Eroi,
Che dolce spira nei cor de Cristiani,
E dolce infoca, ognun, come in gran fiamma
Picciol favilla, in te s'unisce, e infiamma.*

89

*Prego, che del Demon l'arte, e gli inganni
Freni Signor, ch'a nostro disnor vola,
Non vani renda de Cristian gli affanni,
Benigno i nostri cor drizza, e consola.
Basteria il nodo de vegnenti danni
Scioglier Roberto tua vertute sola,
Quell'huom prudente essendo a vincer uso;
Non de i perigli è il tuo valor rinchiuso.*

90

*Chi di signor si saggio, e si guerriero
Securo i pii vestigi non seguisse.
E pur ragion il chiede, che Ruggiero
S'aiuti, e stian le vostre glorie fisse
Se rugge il Saracino audace, e fiero,
Se spume volto agli odi suoi, e alle risse,
Se contra spinge nazion feroci
Di noi, e di Giesù nemici atroci,*

91

*Che vagliono se siam servi fedeli?
Con noi Giesù chi contra noi prevale?
Siano potenti, e grandi gli infedeli
Se siam giusti, che ponno a nostro male?
Pur non si tenti Dio; saria crudele
Chi cio presumme, se ma con ciassale
Bisogna guerreggiar ma con destrezza
Si tratti il ferro, e d'onor sia, e forza.*

92

*A voi signor Italici appartiene
Donare non ricevere la guerra;
A signor generosi non è bene
Perder s'è raquistata amica terra.
Sicilia Regno è Italico; e altra spene
Non ha, che las ospinga ora da terra,
Che la man vostra; pria, a preghi suoi
Non giacerete neghitosi voi;*

93

*Non in teatro gente molle, e lenta
Mirarete de vostri Italiani
Fiera tragedia, che si rappresenta
De nemici di CRISTO empi Paganì.
Nè basso è il lor pensiero, che si tenta
Altera impresa, e i consigli son piani;
Già sapete de Mori quanti affanni
Abbiam patito incendi, e gravi danni.*

CANTO NONO

94

*I Saracini soli erano allora
Or che faran co Turchi, e Egizi insieme;
Se non si volge grande viltà fora
Il viso dove si minaccia, e freme;
Restirem noi co Sicigliani ancora
Oppressi, così grave pondo preme,
E premerà, scherno l'Italia, e gioco
Quei abbandonando sarà a sì gran foco.*

95

*Non dagli empì faranno i Sacri altari,
I tempi, le cittadi a terra spinti,
Non Giesù dispregiato, e veì di vari
Scherni in preda soggeti, bassi, e vinti.
Italiani siete nè contrari
Siete delli civili rancor cinti;
Nè movons'arme' onde a stranieri aperta
Sia la porta d'Italia, e lor offerta;*

96

*Per chiuderla a Macon quelle movete,
Per vostro schermo il ferro in man si toglie;
Signor Veneti voi, che scudo siete
Nostro, e d'Italia le lor empie voglie,*

*E di CRISTO nemiche sospingete,
Disse; e grande stendardo si discioglie,
Disciolto Giesù apparve Crocissiso,
Vivo era in Croce in lei squarciato, e fisso.*

97

*Soggiunge, Ei ci convita, e ei ci chiama,
E prega per le sue piaghe vi prega,
Prega, che lui seguiate, se lo brama,
E nostro è Dio a Dio niente si nega .
Gittosse ognuno a terra si dirama
Il pianto, e in cotai detti si dispiega,
Giesù seguire il nostro cor non langue
Pronti noi siam con lui spargere il sangue.*

98

*Il Santo Padre per dolcezza versa
Calde lagrime, ei Duci benedice,
Et a Roberto la faccia conversa
Tutte acceso d'amor così li dice,
Questa insegna a te dono, che dispersa
Sia l'impudica gente, e infelice;
Va, vinci, e accheta i perigliosi moti,
E riedi, e sciogli vincitore i voti.*

Fine del nono canto.

